

VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A -

Il Vangelo di questa domenica ci offre l'occasione di riflettere su come rispondiamo ad un torto subito. Tutti noi qualche volta nella vita abbiamo dovuto affrontare un'ingiustizia, un piccolo o grande sopruso che ha suscitato in noi il desiderio di vendetta. Gesù ci propone di non resistere al male, di non opporci al malvagio (Mt 5, 39). Nella prima lettura tratta dal libro del Levitico già si anticipa la novità del Vangelo cristiano: "Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello...non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo" (Lv 19, 17-18) che insieme alla cosiddetta legge del taglione "occhio per occhio, dente per dente, mano per mano..." (Es 21, 24) costituivano una legge a suo modo benefica perché tendeva a mitigare la vendetta. In antico –e purtroppo può capitare anche oggi- la vendetta era illimitata, implacabile e feroce. E purché raggiungesse la soddisfazione poteva essere esercitata indifferentemente sia sul colpevole come su un suo familiare. La legge allora veniva a porre un limite alla violenza stabilendo il principio della proporzionalità così che a un danno recato seguiva una risposta proporzionata.

Il Signore Gesù invece ci chiede di non vendicarci, di non restituire altro male. Egli vuol portare l'uomo alla misura di Dio perché sa che la logica del "quel che tu fai a me io lo faccio a te" è perversa e non ha mai tolto né mai toglierà l'ingiustizia. Il male lo si vince se si sradica fin nella sua radice che è nel cuore dell'uomo. Il male non si vince con altro male, ma con il bene per questo Gesù chiede all'uomo di superarsi attraverso un atteggiamento di amore sovrabbondante. La non opposizione al cattivo, l'altra guancia offerta, la consegna anche del mantello, l'accompagnamento nel cammino, la concessione di un prestito potrebbero apparire debolezza; sono all'opposto il segno di un animo grande e forte che sceglie il bene con decisione e inoltre è per questa via che noi siamo stati redenti. Il Signore Gesù che muore sulla croce è l'esempio perfetto della carità totale e universale. Il voler bene non trova nell'altro la sua motivazione e neppure la sua misura, ma trova la sua ragione unicamente in Dio. E così l'amore deve incarnarsi in scelte quotidiane e feriali come un saluto, una preghiera per gli altri, un piccolo gesto, un bicchiere d'acqua, una premura, una tolleranza. Aprire il cuore all'altro implica l'abbandonare un po' se stessi, le proprie difese, il proprio orgoglio. E' per questo che a volte ci sembra così difficile se non quasi impossibile offrire anche solo un piccolo perdono. E' perché dimentichiamo che il Vangelo presuppone che io rinunci a me stesso, che non viva incurvato su me stesso. Ogni qual volta si riesce ad aprire il cuore, ad alzare lo sguardo verso il Padre buono di tutti allora si sperimenta la pace e la nostra umanità che al momento dell'offesa sembra umiliata, non è mortificata dal perdono anzi ne è enormemente arricchita.

Nella seconda lettura l'apostolo Paolo ci avverte di non illuderci di essere sapienti (1 Cor 3, 18) perché esiste anche una sapienza insegnata dal mondo che è quella di non cedere mai i propri punti di vista, di rimanere fermi nell'orgoglio in perenne difesa dei nostri diritti. C'è una sapienza in questo mondo che agli occhi di Dio è solo stoltezza e nullità. Chi invece si affida a Dio e prova con il suo aiuto ad applicare questa pagina di Vangelo diventa veramente sapiente perché abbraccia la croce e scopre la ricchezza di umanità racchiusa nelle parole del Signore.

Sorelle Clarisse. Monastero di S. Micheletto